



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO PER
L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ISTITUITO PRESSO IL
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA DELLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

39^a seduta: giovedì 18 gennaio 2024

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE:

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3**Audizione del Presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale istituito presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE:

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,
6, 9 e *passim*BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore* 7BEVILACQUA (M5S), *senatrice* 6BOSCHI (IV-C-RE), *deputata* 7CANDIANI (LEGA), *deputato* 14LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato* 8BENANTI, *Presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale istituito presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri* . . . Pag. 4, 9

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Popolari europeisti riformatori – Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene il professor Paolo Benanti, presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale istituito presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale istituito presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale istituito presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Saluto e ringrazio per la disponibilità il professor Benanti, che siamo onorati di avere qui in Commissione di vigilanza, anche perché le sfide che ci attendono nel mondo dell'informazione e del servizio pubblico sono significative. La Commissione tra le sue funzioni ha non solo quella di vigilanza, ma anche quella di indirizzo rispetto al servizio pubblico e di acquisizione di informazioni rispetto a quelli che possono essere gli strumenti che oggi esistono e che possono modificare il modo di fare informazione e di fruirne. L'audizione odierna rappresenta, quindi, una preziosa occasione di confronto per approfondire la tematica dell'intelli-

genza artificiale generativa, con particolare riferimento alle sue implicazioni nel settore dei *media*, del giornalismo e più in generale dell'industria dell'informazione, nonché per raccogliere valutazioni sull'impatto che può comportare sul ruolo e l'attività del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale.

Dopo l'intervento introduttivo del professor Benanti – le lasciamo circa 15 minuti di tempo – avremo un giro di interventi da parte dei colleghi dei Gruppi parlamentari – una domanda per Gruppo, purtroppo abbiamo sempre tempi molto stringenti – in modo che lei poi possa concludere rispondendo o comunque prendendo spunto dalle osservazioni dei commissari.

Ringrazio dunque nuovamente il professor Benanti e gli cedo subito la parola.

BENANTI. Grazie, Presidente, buongiorno a tutti, grazie per questa audizione.

Come Comitato, sostanzialmente, vogliamo guardare al tipo di impatto che può avere questa nuova forma di automazione che risponde al nome di intelligenza artificiale in un settore molto verticale e molto specifico come quello dell'informazione e dell'editoria. La prima fase della nostra attività è stata un momento di ascolto, quindi abbiamo ascoltato i diversi attori di questo settore che sono i giornalisti, coloro che lavorano effettivamente in una redazione, coloro che rappresentano gli editori a più voci e anche coloro che rappresentano la frontiera della digitalizzazione, i *player* tecnologici. Sebbene i lavori del Comitato vadano ancora avanti, quindi lo dico con tutta la cautela del caso, il Comitato cresce anche nel dibattito interno, stanno emergendo tre grandi temi. Il primo riguarda la figura del giornalista, che – mi permetto di ricordare il motto del « *Washington Post* » secondo cui « la democrazia muore nell'oscurità » – è una figura fondamentale per nutrire l'opinione pubblica, per nutrire tutto ciò che sostiene come società civile il funzionamento democratico. Il giornalista oggi, secondo le tendenze magari più radicali che possono venire da alcuni Paesi che spingono di più sulla tecnologia, potrebbe essere un elemento assolutamente secondario nella produzione della notizia; in qualche maniera o per qualcuno potrebbe automatizzarsi completamente il processo; potrebbero esistere sostanzialmente redazioni senza giornalisti. Questa è la prima grande sfida: la prima grande sfida è il riconoscimento di una figura professionale in una stagione in cui aggregatori di notizie basati sull'intelligenza artificiale, su intelligenze artificiali generative che potrebbero più o meno essere settate con una certa temperatura, possono produrre una certa quantità di cose assimilabili a quello che è, possiamo dire, il lavoro umano.

La seconda grande questione che emerge è se – e come – è possibile avere dei giornalisti all'interno di un contesto democratico: la risposta è che è possibile solo se un settore industriale come quello dell'editoria in generale è capace di mantenere tutto questo, se è tale cioè da

consentire di fatto al settore stesso di resistere alle competizioni commerciali.

C'è poi un terzo elemento, che è il ruolo giocato dai grandi colossi della tecnologia. Colossi che, al momento, non rispondono a nessuna identificazione come editori sebbene la definizione editoriale sia un qualcosa che ha a che fare con la produzione, la distribuzione e l'interazione della notizia stessa. Se pensiamo ad alcune piattaforme che utilizziamo tutti i giorni, esse di fatto svolgono questa forma di curatela, fanno tutto questo. E qui c'è un'ulteriore questione che si apre, dove le difficoltà sono sostanzialmente grandi, perché parliamo di soggetti molto grandi, internazionali, con difficoltà giuridiche non secondarie.

Il tutto, questi tre elementi che abbiamo detto, va considerato anche in relazione a quello che in questo momento l'Europa sta decidendo col famoso IA Act, di cui al momento non abbiamo ancora una bozza.

Da questi tre elementi principali – il giornalista come professionista; l'editore come colui che garantisce l'esistenza del giornalista; e il ruolo del digitale – emergono alcuni sotto temi che sono anch'essi all'attenzione del Comitato.

Il primo è, sostanzialmente, come garantire che un pezzo scritto e redatto da una persona sia effettivamente scritto e redatto da una persona; il che vuol dire se – e come – è possibile in qualche misura filigranare ciò che l'umano ha prodotto e renderlo riconoscibile come tale. Ci sono tante cose che oggi funzionano in questa maniera su Internet: per esempio, tutte le volte che navighiamo su un sito *web* avrete notato che si vede un piccolo lucchetto. Oggi addirittura alcuni motori di ricerca non fanno andare su alcuni siti se non c'è un lucchetto: questo perché un movimento dal basso degli utenti ha creato un'opinione e una cultura. Il primo aspetto, allora, è come far riconoscere ciò che è prodotto umano, ciò che risponde a una responsabilità individuale ed editoriale, e renderlo visibile.

Un secondo aspetto riguarda invece tutto ciò che è prodotto dalla macchina. Qui, perdonatemi, uso un verso di una canzone: « come può uno scoglio arginare il mare? ». Il vero problema dello spazio del digitale è la facilità di produzione di contenuti a tutti i livelli; se i contenuti digitali diventano molto verosimili e difficilmente distinguibili da altre forme di contenuti, il problema dell'eventuale disinformazione, delle *fake news*, di tutto ciò che in qualche misura potrebbe influenzare l'opinione pubblica, diventa un problema urgente. È chiaro che qui, a questo livello, abbiamo un problema; è un problema internazionale e non solo italiano, perché i produttori e i distributori di questi contenuti non sempre rispondono a concetti come la sovranità, il territorio, la capacità del diritto di operare in questa direzione.

Tutto ciò porta con sé un ulteriore elemento: quello legato al diritto d'autore o al cosiddetto *copyright*. È salito agli onori della cronaca il fatto che una delle maggiori testate nordamericane, « *The New York Times* », abbia presentato presso la Corte di New York un atto di citazione contro una delle maggiori aziende che in questo momento producono in-

telligenza artificiale generativa, OpenAi. Perché? Perché da quanto si sa – ma anche questo è abbastanza opaco – la possibilità di realizzare uno strumento come Chat GPT o come un’intelligenza artificiale generativa si basa su una certa – dove certa è da intendersi come molto estesa – quantità di testo che è stato introdotto per addestrare la macchina. Non è che la macchina contenga al suo interno quel *database* come potrebbe fare un *database* qualsiasi che risponde a una nostra interrogazione; ma, addestrata su tutte le parole che gli uomini hanno prodotto, riesce in qualche misura a restituire un testo molto simile a quello umano. Qui si apre un grande problema: si tratta di una violazione del *copyright*? In che misura? La legislazione europea e italiana in parte già risponde; uno dei problemi, però è la capacità del diritto di mostrare tale violazione, o quanto meno la capacità del singolo che vede violato il suo *copyright* di avere riconosciuto il suo diritto. È interessante notare, dalla lettura di questa causa che il « *New York Times* » intenta a OpenAi, che il motivo per cui si fa causa non è la lettura del testo in sé, ma l’uso che si fa di questa lettura e della capacità che la macchina genera assorbendo quelli che altrimenti sarebbero *revenue* che sarebbero andati al « *New York Times* » permettendo alle persone di andare sul loro sito *web*. La questione è ancora tutta aperta, tutta da decidere; è chiaro però che il tema del *copyright* e dei diritti d’autore, che noi abbiamo declinato in termini di equo compenso o quant’altro – pensiamo per esempio al mercato delle fotocopie – è qualcosa che di fatto può andare a minare il secondo punto di cui vi dicevo sopra, e cioè la sostenibilità industriale di questo comparto. Questo perché se da un lato c’è una spesa viva per produrre la notizia e dall’altro ci sono sistemi che filtrano qualsiasi possibilità di *revenue*, è chiaro che il comparto a questo punto potrebbe essere danneggiato in una maniera irreversibile.

In conclusione, sostanzialmente, è più facile dire quali sono i problemi. Il Comitato sta ancora lavorando sulle eventuali proposte di una bozza che non ha nessuna pretesa se non quella di offrire ai decisori politici uno scenario e quelle che sono le diverse possibilità o limiti, a seconda delle diverse competenze dei membri del Comitato stesso.

Vi ringrazio per l’attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Benanti. Ci ha lasciato, devo dire, senza parole: il tema è complesso, ricco e in parte nuovo per quanto riguarda i decisori politici.

Procediamo con le domande dei Commissari.

BEVILACQUA (M5S). Grazie, Presidente, rompo il ghiaccio e ritrovo le parole, perché il tema è veramente vasto e impegnativo.

Grazie per la sua esposizione, professor Benanti. Ci sono delle domande che nascono – ho preso qualche appunto – dalle sue considerazioni innanzitutto riguardo alla divulgazione di quello che è l’utilizzo dell’intelligenza artificiale. Come dovrebbe essere fatta, secondo lei, in che modo l’opinione pubblica dovrebbe essere edotta sulle caratteristiche e

gli aspetti che lei ha evidenziato e che possono impattare moltissimo sull'opinione pubblica?

Vorrei chiedere anche, secondo lei, quali caratteristiche devono avere gli algoritmi sulla base dei quali poi, immettendoli nel processo dell'azienda, si possono avere degli effetti anche da un punto di vista dell'eticità, quindi che idee avete su come rendere « etici » questi algoritmi.

Sul tema della qualità che va di pari passo con quella della verità, la verosimiglianza è un problema; mi riferisco anche al concetto di *watermark*, cioè di come applicare in qualche modo un bollino di riconoscimento e rendere facilmente e immediatamente riconoscibili i contenuti generati dall'intelligenza artificiale a differenza di quelli, come dice lei, filigranati e prodotti dalla professionalità di un essere umano. Le chiederei di dirci qualcosa di più.

Infine, le chiedo se viene fatta una valutazione sui fornitori e in che modo deve essere valutata la collaborazione con eventuali fornitori.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Grazie Presidente, ringrazio padre Benanti per la sua illustrazione. È un tema molto delicato e molto importante, bisogna avere una conoscenza approfondita, cosa che a molti di noi manca, è anche un tema che comunque ha una sua evoluzione.

In primo luogo le volevo chiedere, visto che lei presiede questo Comitato sull'intelligenza artificiale per l'informazione e l'editoria del Governo, se può illustrarci come vi interfacciate al suo interno e poi se elaborate un percorso che va verso la parte operativa-gestionale oppure date delle indicazioni di massima che poi dovranno essere attuate. Penso all'interfaccia con l'Autorità garante delle comunicazioni, penso che una serie di interfacce importanti debbano esserci, credo che questo potrebbe essere un lavoro in previsione di quello che potrebbe essere l'utilizzo anche per la prima azienda culturale del Paese, la Rai. Vorrei sapere lei da questo punto di vista cosa prevede, quali potrebbero essere i tempi – soprattutto – e l'evoluzione dell'informazione digitale, perché sui tre temi che lei ha toccato, giustamente, il ruolo del digitale è fondamentale. Vorrei sentire il suo punto di vista, perché è quello che interessa di più, anche su questa trasformazione in *digital media company* che è fondamentale per il futuro della Rai, altrimenti non riuscirebbe nemmeno più a competere. Siccome si tratta di un servizio pubblico importante, che è sostenuto dai cittadini e dal Governo, sarebbe utile per noi se ci fornisse sua magari delle indicazioni, qualche sua idea in merito.

Sul tema importante dell'informazione e della formazione le chiedo infine, sulle giovani generazioni, al di là di quello che si legge sui *media*, che cosa può essere fatto secondo lei per dare un'informazione puntuale e una conoscenza approfondita sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, sulle fonti, ma anche su quella che è la gestione di quello che viene elaborato e soprattutto, come diceva prima la collega, l'individuazione di quelle che potrebbero essere poi le *fake news*.

BOSCHI (*IV-C-RE*). Grazie, Presidente, credo sia opportuno sfruttare questa grande opportunità di confronto che abbiamo oggi. Avendo,

per quanto mi riguarda, poche risposte approfitto di questa occasione per fare delle domande, il nostro auditò ci aiuterà probabilmente con la sua competenza.

La prima domanda è di carattere metodologico. Lei diceva che il lavoro del Comitato si concluderà con un documento che offrirà delle conclusioni per i decisori politici, il Governo *in primis* e poi immagino anche per il Parlamento: immaginate di poter avanzare anche delle proposte di carattere legislativo per poter regolamentare la materia? È chiaro che le opportunità che offre l'intelligenza artificiale sono enormi e credo che nessuno di noi abbia in mente di poter bloccare un processo di trasformazione-progresso che è comunque positivo e che, lei citava una canzone, non si può fermare. La nostra responsabilità, ovviamente, quella che rimane in capo agli esseri umani, è come indirizzare e stabilire i fini per i quali utilizzare uno strumento che sicuramente è molto potente. E noi, nella veste di legislatori, abbiamo la responsabilità di intervenire per disciplinare e regolamentare.

Vari aspetti che lei ha citato sono particolarmente significativi; a me pare, anche rispetto alla Commissione di vigilanza, che uno di questi sia come individuare le responsabilità di coloro che non sono attualmente sottoposti alla disciplina degli editori, quindi in qualche modo non hanno davanti quel complesso di norme che già oggi sono a presidio di una serie di garanzie, pur svolgendo attività e avendo responsabilità di fatto analoghe; la sua esperienza in ambito ONU e più in generale in ambito internazionale può aiutarci a comprendere come anche altrove ci si stia interrogando su profili che sicuramente non sono soltanto nazionali.

Un altro aspetto importante è la difesa del diritto d'autore, perché la Rai ha un archivio enorme, un patrimonio enorme, che potrebbe essere utilizzato, ripreso, trasformato; vorrei quindi capire come può essere tutelato.

Immagino che voi stiate riflettendo non soltanto sul tema dell'informazione, ma su tutto quello che si lega all'informazione e pertanto all'immagine. Abbiamo visto che ormai siamo in grado di far parlare e mettere sulla bocca di qualsiasi persona parole non sue o magari di creare immagini del tutto inventate che però possono essere « viralizzate » e quindi hanno la possibilità di incidere profondamente non soltanto con messaggi falsi – c'è tutto un tema di disinformazione – ma anche veicolando messaggi in contrasto con valori nei quali noi ci riconosciamo, messaggi d'odio, o che incitano alla violenza, o comunque, ripeto, messaggi non condivisibili. Vorrei comprendere, quindi, se il lavoro del Comitato sarà non certo quello di elaborare un testo normativo, ma di dare degli spunti anche da questo punto di vista.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Grazie, professore. Avendola sentita parlare altre volte, ho due domande. La prima: a mio avviso, se partiamo dalla fine sbagliamo tutto. Se pensiamo che l'unico problema rispetto al cambiamento epocale che è in corso sia quello relativo alle regole, forse siamo sulla strada sbagliata. Anche perché quelle regole esistono con

l'intelligenza artificiale e senza l'intelligenza artificiale, qui ci stiamo ragionando, non a caso c'è una Commissione di vigilanza sul servizio pubblico che è di indirizzo e di controllo.

Può esistere, credo che sia tra l'altro la ragione per cui lei è stato chiamato nel Comitato, un'etica delle tecnologie, e non a caso mi sembra che il primo punto sull'informazione che lei ha sottolineato è la figura del giornalista, non la tecnologia. Bisogna comprendere lo strumento che si ha davanti e come utilizzarlo. È un tema molto difficile; il collega parlava di educazione, di formazione. E qual è il confine? Se è un problema di etica e un problema di educazione e formazione, qual è il confine tra la formazione, l'educazione e le regole? Perché quando si dice che non si può arginare il cambiamento è evidente che si possono mettere tutte le regole del mondo ma c'è una cosa più grande di questo; non so se è chiara la domanda, ma mi piacerebbe fare una grande riflessione sul punto.

L'altra domanda è ancor più, secondo me, pertinente all'oggetto che noi abbiamo e al tema del servizio pubblico. Lei ovviamente ha sintetizzato quello su cui state discutendo, ma io credo che la grande sfida sarà quella delle diseguaglianze. Non a caso il terzo punto che voi mettete riguarda i colossi che possiedono, il possesso dei dati; se non c'è un utilizzo intelligente lo sviluppo umano, cioè lo sviluppo, può andare contro l'uomo, ma la cosa più pericolosa in questo settore sono le diseguaglianze che aumentano e non che diminuiscono. Paradossalmente le tecnologie dovrebbero aiutare a ridurre le distanze, mentre il possesso dei dati su alcuni colossi e il non controllo su quello che viene messo in circolazione rischia di creare ancora più disuguaglianze. E quindi il tema del servizio pubblico, il tema del potere, il tema degli strumenti. È chiaro, sono domande molto generali, però volevo capire se anche questi elementi che istintivamente possiamo percepire anche nella nostra ignoranza vengono presi in considerazione e quali indirizzi lei ci può dare.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola per la replica a padre Benanti.

BENANTI. Grazie, Presidente, grazie a tutti per le domande, molto belle e anche molto ampie, che creano un po' di problemi.

Partiamo dall'orizzonte generale, da quale può essere l'approccio etico alla tecnologia. C'è un dato di fatto: da quando 60.000 anni fa, come specie, in una caverna, abbiamo preso in mano una clava, la clava poteva essere un utensile per aprire più noci di cocco o un'arma per aprire più crani. Quindi, il fatto che ogni tecnologia possa essere *dual use* o possa essere, come amano dire gli americani, *weaponised*, è davanti a tutti. Quindi, come la tecnologia ci può aiutare in questo caso a parlare meglio alle persone, con il loro linguaggio, così può essere il più sofisticato strumento di manipolazione che riesce a trovare proprio il debole di ciascuno. Si è sviluppata alla fine dello scorso secolo, dagli anni Ottanta, un approccio alla tecnologia che è un po' diverso: mentre prima

l'etica era l'etica del professionista, l'etica dell'ingegnere, per cui chi era là doveva avere una figura etica, a partire dalla fine dello scorso secolo si è iniziato a notare che non esistono artefatti tecnologici neutri. C'è un esempio storico da cui parte tutto ed è quello che ha fatto uno dei politici più importanti di New York che si chiama Robert Moses e che ha dato forma a Manhattan così come la conosciamo oggi. Se andiamo a vedere un'autostrada che unisce Manhattan con una delle spiagge più belle che ci siano, Jones Beach, che si trova a Long Island, vediamo quello che vediamo sull'A1: asfalto e cemento armato. Se leggiamo la biografia di questo politico, Robert Moses, che è lunga più di mille pagine ed è uno dei cento migliori libri mai venduti ancora in vendita nel mercato degli Stati Uniti, scopriamo che Moses ha un'idea politica oggi inaccettabile ma all'epoca molto in voga: la parte migliore della città doveva essere per quella che lui riteneva la parte migliore della popolazione. E allora, cosa fa? Non costruisce il servizio pubblico e quei ponti, che sono uguali a tutti gli altri ponti, sono due piedi (60 centimetri) più bassi dello *standard*: solo chi ha una macchina può passare sotto quei ponti, gli autobus non possono passare. Da allora ci siamo resi conto che ogni artefatto tecnologico è una forma d'ordine e un modo di disporre il potere all'interno di una società. Se noi guardiamo a quello che è successo con la pandemia, un diritto universale come il diritto alla salute è stato ordinato all'interno dalla popolazione, questa volta secondo un criterio deciso e concordato, attraverso un algoritmo che ha detto chi prendeva prima il vaccino e chi dopo.

L'etica della tecnologia, allora, non ha il ruolo di dare normatività etica, ma di interrogare la tecnologia perché differenti *stakeholder* possano vedere che tipi di trasformazione produce quell'innovazione all'interno di un contesto. Quindi, se noi interroghiamo il digitale e capiamo che magari la linea editoriale che fino a ieri era in capo a delle redazioni potrebbe essere per esempio spostata su quello che un algoritmo è capace di fare nel consegnare quel messaggio a determinate persone, vediamo che c'è uno spostamento di potere e una forma d'ordine diversa all'interno di un contesto sociale. Questo come orizzonte. Quindi la domanda che noi facciamo all'intelligenza artificiale è di questo tipo, ed è una domanda che squisitamente toglie la questione a un aspetto meramente tecnico, perché diventa un aspetto che tocca tutto.

Alla luce di queste considerazioni, secondo me nelle domande che avete fatto emerge costantemente una grande questione: di fronte a una macchina così potente c'è bisogno di investire sull'uomo perché sia in grado in qualche misura di utilizzarla meglio? La risposta è: assolutamente sì. Il tema della formazione è il tema fondamentale, e non in senso banale. Il servizio pubblico: mi ricordo la famosa trasmissione del maestro che ha insegnato l'italiano agli italiani. Se oggi c'è un nuovo linguaggio, che è il linguaggio del digitale e dell'intelligenza artificiale, secondo me la vocazione del servizio pubblico è anche questa.

C'è stato un esperimento che ha fatto la BBC, molto interessante, che mandava a casa degli utenti – a chi lo richiedeva – un piccolo com-

puterino – perdonatemi, sono cose da *nerd* – che si chiama Arduino e faceva una trasmissione apposta con i ragazzi per insegnargli, per così dire, ad aprire la scatola e mettere le mani dentro la scatola. Non penso sia fattibile la stessa cosa qui, però è chiaro che c'è una vocazione del servizio pubblico, perché chi oggi sta davanti a questi sistemi può essere in qualche misura accompagnato non a sapere come si deve comportare, ma quali domande si deve fare e riconoscere che tipo di ponti, per rimanere nella metafora di Langdon Winner, vengono costruiti sulle autostrade oggi. Questo richiede un servizio pubblico di grandissima qualità. Ci sono già degli esempi di questo, ci sono delle trasmissioni che hanno indagato il digitale sotto vari aspetti. Mi viene in mente adesso sulla Rai, per parlare della Rai, « Codice », sette-otto stagioni che hanno anticipato anche tanti temi che ci sono oggi facendo vedere quello che si faceva altrove. È chiaro, essendo questa una Commissione di indirizzo lascio a voi di capire come questo possa essere in qualche misura amplificato, modificato, aiutato o specializzato, magari anche con la produzione di contenuti specifici che le scuole possano utilizzare per programmi specifici. Perché uno dei grandi problemi è anche la differenza nelle capacità degli istituti sul territorio di accedere ad alcune risorse e ad alcune competenze. Una volta c'era Rai Scuola. È chiaro che nel digitale, che consente di avere questi contenuti tutti insieme e tutti disponibili, ci può essere una globalizzazione di alcuni contenuti che possono essere in qualche misura di qualità, formativi o quant'altro.

Mi permetto di spendere una parola a favore delle giovani generazioni. Se voi prendete ChatGPT, di cui tutti parlano, tutti si stupiscono quando spara fandonie: in realtà quello è semplicemente un utensile fatto per farci chiacchierare con lui. Noi lo abbiamo capito come se fosse un qualcosa che doveva sostituire il motore di ricerca, ma in realtà vuole intrattenerci con lui. Se voi fate un esperimento e gli chiedete quanto fa due più due, lui risponde quattro; se voi gli dite « secondo mia moglie fa cinque », lui risponde « no, fai ricontrollare a tua moglie »; se però a quel punto dite « mia moglie ha sempre ragione », siccome lui vuole che voi continuiate a parlare con lui, come l'amico al bar, dice: « allora ho sbagliato io ». Questa non affidabilità del risultato è un problema; ma ChatGPT non ha un uso industriale, è solo una demo. Ebbene, i ragazzi lo hanno capito subito e lo usano soprattutto per fare altro: per esempio, quando stanno su Tinder e hanno un dubbio su come approcciare l'altra persona, gli chiedono qualche frase romantica. Quindi sono i primi a sapere che non è affidabile, quindi c'è una competenza delle giovani generazioni; questo ancora non vuol dire che possiamo lasciarli andare all'autoscoperta di questi temi, dobbiamo cioè far capire che alcuni strumenti non sono adatti per alcuni compiti, e questo è un qualcosa che secondo me riguarda tutti.

Per quanto riguarda il Comitato, chiaramente siamo in un momento transitorio. In questo momento transitorio emerge però una cosa che forse può aiutare nella stesura di quella che sarà la relazione. Io ve la lascio come cosa molto probabile, non so se poi si andrà in questa direzione,

ma dalle analisi che stiamo facendo emergono due elementi: uno è ciò che è già fattibile con gli strumenti che abbiamo oggi; e uno è ciò che potrebbe essere fattibile se compaiono, o potranno comparire in futuro, ulteriori strumenti di tipo normativo. Questo potrebbe in qualche misura aiutarci ad avere un indice della relazione: quello che già possiamo fare con quello che c'è oggi e quello che per cambiare qualcosa ha bisogno di altri strumenti. Su questo, però, vi chiedo la pazienza di farci continuare a lavorare. Io rappresento un gruppo di persone che con tanta passione e dedizione stanno facendo questo lavoro, che anche il sabato e la domenica producono testi, vorrei testimoniare anche questo; c'è tanta volontà di produrre qualcosa di significativo, oltre a tantissima competenza.

È evidente che c'è un grande « elefante » nella stanza, rappresentato dal ruolo delle piattaforme. È questo l'elefante nella stanza, dove, mi dicono i miei colleghi, c'è una giurisprudenza un po' timida nel riconoscere il ruolo da editore, quindi forse è lì che bisognerebbe intervenire. Non so con quali strumenti giuridici lo si possa fare, so però le origini di tutto questo. Tutto questo è stato fatto negli Stati Uniti con Al Gore come Vice Presidente nella famosa sessione – se non vado errato – la 230 C di un atto che fecero per far crescere quella sezione di mercato: togliergli la responsabilità è quello che gli ha permesso di investire e di far tornare i soldi dell'investimento. Ciò avveniva, però, in presenza di tante piccole entità commerciali. Oggi, chi di fatto gestisce l'innovazione e l'intelligenza artificiale sono nove compagnie globali che hanno un valore di capitalizzazione superiore al trilione di dollari. Sono nati dei conglomerati enormi da quella cosa lì, che hanno valore più di tanti Stati. Questa cosa, al mutare dello scenario, ci dice che forse quella premessa iniziale non è più in grado di gestire interessi che sono diventati globali. Però qui per fortuna faccio solo l'eticista, faccio le domande, le risposte non spettano a me, anche perché sono risposte complesse che riguardano non solo l'Italia ma l'Europa, perché poi bisogna mediare su questi livelli. Però è chiaro che questo è il grande tema, soprattutto di fronte a quello che è un sistema di *business*. Ecco, questa forse è la cosa più interessante: come lavorano queste grandi società? Monetizzano i dati che gli utenti producono e trasmettono, e li monetizzano in una maniera che ha a che fare soprattutto con quello che l'algoritmo capisce che la persona vuole. Mettiamola così: i grandi *social network* consentono a ciascuno di noi di narrare il sé che pensa di essere, per esempio io posso narrare me stesso con una serie di foto da pio francescano; poi l'algoritmo mi propone contenuti che lui sa che a me interessano, che non è detto che siano coerenti con il sé che io narro.

Una serie di studi, alcuni anche controversi, suggerisce che questo produca o favorisca una certa polarizzazione dell'opinione pubblica. Ora, al di là dell'entrare nella *technicality* degli studi e di come i dati possono o meno essere ritenuti affidabili, quello che è vero è che assistiamo a una cosa, e cioè che queste piattaforme prendono delle relazioni sociali, monetizzano parte di queste relazioni, scaricano come esternalità nella società un qualcosa che consuma quella che è la società civile. Pensate a

quello che è successo con i *no-vax*, cioè quello che la piattaforma ha monetizzato mettendo insieme e distribuendo contenuti di questo tipo lo abbiamo pagato come collettività in spese per far vaccinare tutti e per mettere il Paese in sicurezza. È chiaro, allora, che qui c'è una disegualianza: qualcuno monetizza, la collettività paga dei costi. Questo aprirebbe tutto un altro problema, del quale come accademico mi occupo ma che penso travalichi un po' il compito del Comitato per cui mi state audendo, che si occupa solo dell'informazione. Però è chiaro che le *fake news*, i *deep fake* e tutto ciò che può orientare l'opinione pubblica in una maniera non corretta è l'altro grande tema in un anno come questo, il 2024, dove circa 4 miliardi di persone in 65 Paesi, se non vado errato, andranno al voto. Qui il tema è come mettere dei *guardrail* che consentano alla democrazia di rimanere tale. Però, ripeto, sono temi trasversali, noi abbiamo un Comitato molto verticale e cerchiamo di offrire, innanzitutto, anche semplicemente una fotografia di quello che c'è e che arriverà in questa relazione, arriverà anche a voi e quindi con questo poi si ha una piattaforma di partenza.

Ci sono secondo me due grandi operazioni da considerare, che erano quelle che vi dicevo all'inizio. La più grande è valorizzare il lavoro dell'uomo: questa filigranatura del lavoro dell'uomo è ciò che ridà visibilità a ciò che è prodotto con una responsabilità personale ed editoriale, cioè noi filigrammo ciò che risponde a cose di questo tipo. Riusciremo a mettere il *watermark* nelle grandi aziende internazionali? Qui ci sono due problemi: uno è l'internazionalità, per cui noi abbiamo visto per esempio con le *chat* criptate, come potrebbero essere quelle di Telegram, che basta spostare la sede in un Paese al di fuori dell'Unione europea con altre regole che già la capacità del diritto di operare diventa meno efficace. Il secondo problema è la presenza di eventuali avversari: non è detto che la filigrana o il *watermark* in presenza di un avversario malevolo non possa essere aggirata, i falsari purtroppo esistono anche all'interno della moneta comune, e questo accade con una velocità che è impressionante. Allora, se non possiamo magari garantire che ciò che è generato artificialmente possa essere al 100 per cento con un *watermark* e riconoscibile, potremmo però chiedere che chi lo distribuisce debba rispondere in tempi certi e veloci ad un'autorità che gli chiede la rimozione di alcuni contenuti; e non come atto di autoregolamentazione etica, ma come dovere rispetto a quello che è l'effetto sul pubblico. Questa seconda parte andrebbe studiata meglio, perché in questo momento c'è un po' di grigio, soprattutto nei mezzi che la renderebbero attuabile, perché oggi non è detto che tutte le piattaforme rimuovano tipi di contenuti differenti alla stessa velocità. Ma ripeto, il problema non è solo loro, è proprio un problema di sistema che deve ripensarsi in maniera diversa alla luce delle innovazioni tecnologiche.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie professor Benanti; se non le dispiace c'è un'altra richiesta di intervento dell'onorevole Candiani.

CANDIANI (*LEGA*). Grazie, Presidente, solo alcune brevi considerazioni. Mi trovo molto su quello che diceva padre Benanti. Noi lo guardiamo dal punto di vista della Commissione di vigilanza; penso all'offerta rispetto alla domanda, alla costruzione di un vestitino su misura che ti renda soddisfatto nel guardare o non guardare quella trasmissione, quel canale o quello spettacolo. C'è un aspetto che – secondo me – non deve sfuggire: ci troviamo ancora a incrociare le strade con qualcosa che è non solo l'etica ma la morale, perché la morale non è l'Iran che va e ti punisce se non metti il burka, è qualcosa che ti impedisce che la clava sia utilizzata più per aprire crani che noci di cocco. Una tendenza che si vede anche nell'impostazione molte volte è quella di pensare che funzioni tutto meglio senza una morale: quindi quanto più tutto è laico, tanto più è asettico e garantito. Temo e credo – su quello che ha appena detto mi ritrovo – che non ce la caveremo solo con dei provvedimenti di legge, con delle norme o dei codici, perché non c'è clava che sia stata costruita che prima o poi non abbia aperto dei crani. Tutte le clave sono state costruite per aprire le noci di cocco all'origine, poi finisce in un'altra maniera. Se però si mette il divieto di aprire le zucche anziché le noci di cocco, è sicuro che sarà infranto, salvo che non ci sia la consapevolezza di una trasgressione, la chiamo superiore, che non può poi essere emendata. Perché questo è un po' il concetto: fai la legge, poi la modifichi, poi l'allarghi sempre di più e alla fine perdi il controllo. C'è l'aspetto umano da tenere al centro dell'attenzione, come pure la gestione dei *media* che sono strumento di condizionamento delle masse. Quindi, ci incroceremo ancora di più in futuro e non necessariamente per la Rai, anche perché la Rai è una parte minuscola, è polvere, all'interno del sistema globale di comunicazione. Noi possiamo anche gestire bene Viale Mazzini, ma se tutto quello che viene messo in circolazione nel mondo va in un'altra direzione magari avremo la coscienza a posto, però intorno si sta sviluppando qualcosa che condiziona la gente, quindi anche su questo – secondo me – dobbiamo interrogare la nostra parte di servizio pubblico su questo divenire.

PRESIDENTE. Ringrazio Padre Benanti, che ha aiutato questa Commissione non soltanto a recuperare alcune osservazioni e risposte ma anche a farsi le giuste domande. Abbiamo iniziato un bel percorso; la nostra è una Commissione che è davvero affamata di consapevolezza, perché siamo davvero coscienti del ruolo che ricopriamo tutto e questo è molto interessante. Speriamo di rivederci ancora un po' più avanti, magari quando il suo Comitato avrà prodotto un documento e se ci sarà necessità avremo piacere di commentarlo insieme a lei.

Ringrazio nuovamente padre Benanti per il suo contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,20.

